

«I giovani vogliono ballare e occorre dar loro un futuro: la gratitudine è pure restituzione»

Roberto Bolle. L'étoile, protagonista l'8 settembre di Ballo in Bianco a cui partecipano tutte le scuole di danza italiane: «Trovare il modo di sostenere la produzione in Italia»

Nicoletta Polla-Mattiot



Si arrampica con le mani, avvita il busto lungo le sbarre d'acciaio, fa leva sulle braccia, aggrancia le gambe come un trapezista scalando il vuoto. Danza in mezzo alle fiamme e sul crescendo della *Sinfonia n. 7* in La maggiore di Beethoven (per tutti i cinefili è quella che accompagna la *climax* de *Il discorso del re*, ndr), ruba il fuoco agli dei.

Guardi l'ultima *performance* di Roberto Bolle-Prometeo e capisci che cosa significa la frase che ripete più spesso: «Si danza con la testa prima che con i piedi». Poi, quando questa specie di scultura vivente scende dal palcoscenico e si siede davanti a te, al mito del più intelligente dei Titani si sovrappone quello del *puer aeternus*. Fisico da gigante, viso da adolescente, ogni volta che lo incontri la vertigine dello straordinario si mescola alla più stabile normalità. Forse solo la voce di Roberto Bolle riesce a tenere insieme due impressioni così distanti fra loro perché contiene l'eco appena percettibile della sua terra, radice di un Piemonte antico come una cantilena, e la fermezza ben piantata dell'esperanto del successo internazionale.

«Il corpo è lo strumento. Ci lavoro ogni giorno per tante ore. Però per governare nella maniera ottimale questa macchina meravigliosa e farla durare, serve il cervello che gestisce, amministra, calibra, misura quello che si può e non si può fare». Usa questi quattro verbi in sequenza e, per pochi secondi, il linguaggio del ballerino trasmuta in quello del manager o del capitano d'industria. C'è un'ingegneria gestionale del fisico

e un'economia della carriera. «Da giovane magari ti affidi all'istinto e il corpo ti segue, può andare anche da solo. Ma il grande *exploit* a volte coincide con una carriera molto breve». Prometeo può rubare il fuoco e finire per bruciarsi o, invece, correre troppo e farlo spegnere. «Quello che conta è l'arco temporale e, sul lungo termine, se non sviluppi una mentalità di tenuta, che capisce, asseconda, si tiene focalizzata e consapevole, non imposti un percorso. Ogni decisione che prendiamo ha delle conseguenze, non solo in palcoscenico. La visione che hai di te influenza, in ogni momento, ciò che crei». Senza nulla togliere alla poesia dell'artista, la razionalità necessaria ad unire iconicità e business, *role model* e longevità, va raccontata con i numeri. Il primo è 50. Bolle ci arriverà a marzo dell'anno prossimo, continuando a ballare alla Scala e al Royal Ballet, con *tournee* nei più grandi spazi (dalle Terme di Caracalla al Teatro greco di Siracusa all'Arena di Verona, dove si è appena concluso il tour estivo), progetti televisivi, spettacoli-piattaforma come l'imminente *OnDance* (dal 4 all'8 settembre a Milano). «Non lo considero né un punto di arrivo né un punto d'inizio, ma sicuramente un risultato, a cui, ad essere sincero, tengo molto. Raggiungere cinquant'anni in questa condizione fisica e lavorativa, con questo carico di impegni di livello, non è comune e mai avrei immaginato di riuscirci».

Il secondo numero è 5 milioni: il pubblico-record di *Danza con me*, il format in prima serata su Raiuno nato per promuovere l'interesse popolare per una disciplina nata elitaria. «I giovani vogliono ballare e bisogna dare loro un futuro», dice con l'energia di un'emozione autobiografica. «La danza mi ha dato tutto, mi ha reso la persona che sono e mi ha consentito di vivere una vita migliore dei sogni e di ogni mia immaginazione. La gratitudine è anche restituzione». Nella lingua di Bolle restituire significa soprattutto formare: offrire occasioni di visibilità agli emergenti, ideare talent, lavorare con le scuole. Nel mese di maggio ha manifestato senza giri di parole la sua disponibilità, se gli venisse proposto, a diventare direttore di ballo della Scala. «In questo momento non c'è stato alcun colloquio», tiene a precisare. «Forse sarebbe presto e ancora difficile da gestire con tutti gli altri impegni. Però la Scala è la mia casa, ho passato più tempo lì che nella mia casa reale, e mi è sembrato giusto dirlo». Il 30 novembre 2025 scadrà il contratto dell'attuale direttore Manuel Legris, stretto collaboratore di Dominique Meyer, che verrà sostituito alla sovrintendenza da Fortunato Ortombina. I bookmaker considererebbero l'ipotesi Bolle alquanto probabile. «Io credo che nella vita le cose avvengano nel momento giusto. Quindi se non dovesse succedere adesso, è perché non è ancora ora. Sono fatalista e nella mia carriera tutto è accaduto per un motivo, i successi e le delusioni. Faccio sempre l'esempio di quando l'incontro con Nureyev non andò a buon fine perché ero troppo giovane. Mi scelse per il ruolo di Tadzio in *Morte a Venezia*, ma non ebbi il permesso di interpretarlo dall'Accademia. Lì per lì me ne disperai, ma in realtà è stato un bene. Avevo 15 anni, ero molto immaturo: quello che sembrava uno splendido trampolino di

lancio, si sarebbe potuto trasformare in un boomerang per me. Niente accade per caso».

Il senno di poi è sempre più saggio di quello presente. Ma torniamo ai numeri. «Provate a immaginare duemila ragazzi in Piazza Duomo a Milano, tutti vestiti di bianco e tutti alla sbarra, che si muovono contemporaneamente in un silenzio concentrato. Avrebbero potuto essere diecimila... le iscrizioni sono andate esaurite in un giorno»! La Rai ha confermato la diretta del *Ballo in Bianco* il prossimo 8 settembre: è l'evento più atteso di *OnDance*, a cui partecipano tutte le scuole di danza italiane: un'ora di lezione di Roberto Bolle.

Una classe simbolica, ma i simboli, si sa, concentrano storie: pur nel candore dei protagonisti, pur nel garbo della coreografia, questo è un manifesto e una denuncia. Le stime parlano di circa 30mila scuole in Italia e tre milioni di allievi, con possibilità di carriera prossime allo zero. Lo scarto fra passione e professione è gigantesco. «In questo momento le compagnie di ballo sono quattro, Palermo, Napoli, Roma e Milano. Gli organici possono essere molto ridotti, con qualche incremento stagionale, e il ricambio apre posti liberi per meno di una decina di nuovi ballerini l'anno. Le opportunità, se ci sono, sono quasi tutte all'estero. Sia il ministro della Cultura, Sangiuliano, sia il sottosegretario Mazzi hanno ribadito più volte la volontà di aprire due nuovi corpi di ballo e di rifare il codice dello spettacolo. Una riforma è indispensabile». Per aiutare il settore occorre riequilibrare i punteggi del Fus (Fondo unico dello spettacolo). «I sovrintendenti e i direttori dei teatri sono incentivati a programmare uno spettacolo di opera lirica molto più che uno di danza. Non solo: che tu ospiti una compagnia esterna o che tu t'impegno in una produzione originale, non fa differenza. Se vogliamo aumentare opportunità e posti di lavoro bisogna trovare il modo di sostenere la produzione di danza nel nostro Paese, renderla più facile». La disciplina, il rigore, il lavoro sui dettagli del proprio corpo, il sacrificio quotidiano, la consapevolezza che i risultati non arrivano in un giorno né in un mese né in un anno, fanno parte del curriculum del ballerino. La musica, l'armonia, il senso estetico nutrono la componente artistica («Fare danza non è come correre in palestra o sul *tapis roulant!*»). L'economia e le leggi, le sponsorizzazioni e possibilmente uno stipendio fisso lo fanno uscire dall'utopia. Che rapporto ha Roberto Bolle con il denaro? «È migliorato nel tempo. I miei genitori erano figli del Dopoguerra, hanno sempre risparmiato e fatto grandi sacrifici per dare a tutti noi la possibilità di studiare. Mandare uno dei quattro figli a Milano a inseguire il suo sogno era un costo importante per una famiglia come la nostra. Con questo *imprinting* sono cresciuto cercando di spendere il meno possibile e solo per le cose importanti. Via via che è cambiata la disponibilità economica, e quindi anche la capacità di spesa, ho lentamente iniziato a desiderare anche esperienze di vita che ti ripagano in altro modo. Soprattutto nei periodi di vacanza, quando viaggio, voglio stare bene e godermi i

momenti fuori dal lavoro nella maniera migliore. Credo di aver sviluppato un rapporto sano con le mie risorse economiche: considero il denaro uno strumento per concedermi una qualità della vita che prima non potevo».

L'equilibrio è sempre la risultante di forze contrapposte, pesi e contrappesi. La danza insegna a sbilanciarsi tanto quanto a tornare in asse. Vale per ognuno dei dualismi con cui tutti ci misuriamo: dovere e piacere, sconfitta e vittoria. *L'étoile* ha raccontato spesso (e l'ha anche scritto in un libro) che è caduto tre volte in scena, a Helsinki nel *Lago dei cigni*, a Tokyo in *Paquita*, all'Arena nella *Gioconda*. Ricorda altrettanto spesso il suo primo saggio quando, con grande imbarazzo, ha perso la scarpetta. Che lo faccia come incoraggiamento per i ballerini in erba è ovvio. Che possa essere il vezzo di un artista talmente baciato dal successo, dall'impeccabilità tecnica e dall'affetto popolare, è umano. Il *topos* dell'eroe che cade è un classico. Eppure, se la testa «gestisce, amministra, calibra e misura» anche le parole, non solo il corpo, c'è qualcosa in più. Quando gli chiedo cosa pensa dell'Ia, risponde che «l'esperienza dal vivo di un artista che si esibisce davanti a uno spettatore è insostituibile». Tutto può succedere in quell'istante, niente è prevedibile. Per chi ha raggiunto

i traguardi di Roberto Bolle l'infinita cura del talento significa anche accorciare la distanza della perfezione, arrivarci così vicini da poterla infrangere per farci sentire vivi e umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA